

LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

GLI SCAPIGLIATI

CATALOGO

MILANO

2023

dovute alla qualità della carta, strappi alle brossure, sempre molto leggere, dorsi fessurati per carenza di colla, fascicoli allentati perché legati con spago sottilissimo, sono purtroppo la prassi. A questo si aggiunge la lunga estraneità degli scapigliati dal circuito collezionistico, che ha determinato cure approssimative, se non assenti, nella conservazione dei volumi all'interno delle biblioteche private. Lunghi da noi qualsiasi forma di *excusatio non petita*: un libro brutto tale rimane, ma occorre esercitare una certa indulgenza di fronte a questa tipologia di produzione libraria. Al contempo, un libro bello sarà da apprezzare ancora di più.

E poi, c'è il problema del valore di mercato degli scapigliati: non stiamo parlando certo di Manzoni, Foscolo o Leopardi, ma comunque di autori appartenenti a un movimento di grande rilievo nella storia della letteratura dell'800, e che grandi ripercussioni avrà anche sulle avanguardie del Novecento: il "futurista" Lucini, poi Gadda naturalmente, e infine il Gruppo 63, che dedicherà articoli e saggi alla scapigliatura (con Arbasino che arriverà a curare un intero volume dedicato a Dossi).

Se all'importanza degli autori aggiungiamo la rarità di alcune edizioni, censite in pochissimi esemplari nell'Opac Sbn e ormai introvabili nelle librerie fisiche e digitali, davvero si fa fatica a spiegare il valore (ma di disvalore dovremmo forse parlare) assegnato sul mercato ai libri degli scapigliati, in molti casi stimati poche decine di euro. Questo catalogo vuole ugualmente essere una scommessa: quella di rivalutare, anche sul piano commerciale, la produzione scapigliata.

La notizia dell'allestimento del catalogo si è sparsa rapida tra i collezionisti, risvegliando in loro l'interesse nei confronti del movimento: alcuni libri non sono più disponibili, ma abbiamo deciso di mantenerli nell'insieme, facendo seguire il prezzo dalla lettera "v" di venduto.

Avvertenza

Gli autori sono disposti in ordine alfabetico, le opere in ordine cronologico. Laddove la rarità dell'edizione sia notevole, si indica il numero di copie censite nell'Opac Sbn. In calce alla scheda si registra la presenza del titolo nelle eventuali bibliografie dedicate all'autore.

Quella tenera «compagnia brusca»

Fu un gran vento giunto d'oltralpe, a scompigliare le chiome degli scapigliati e insieme le vecchie mappe della letteratura italiana. Aria fresca, che oggi ci fa riconoscere nella «compagnia brusca» il primissimo movimento letterario nazionale, nato appunto a ridosso dell'Unità e spiegabile innanzitutto come reazione alla pretesa palingenesi risorgimentale. In effetti dovette presto montare un crudele disincanto, nei cuori di quel manipolo di letterati che davanti agli occhi non ebbe Magenta, ma Custoza. Tanto che Emilio Praga poteva scrivere con sfrontato orgoglio «diedi il braccio alla mia patria / le negai la poesia», giusto negli anni in cui Carducci inaugurava il suo roboante martirologio in rima, destinato a tediare o infiammare gli scolari per un secolo e più. Mentre Igino Ugo Tarchetti, nel romanzo *Vincenzo D*** (Una nobile follia)*, n. 144 di questo catalogo, si attentava a mostrare la guerra senza belletti, nel suo impasto orribile di sangue, polvere e sudore, imboccando un sentiero dove nessun altro italiano lo seguì, fino alla Grande Guerra.

Le folate del vento che elettrizzava le loro pagine arrivavano da Parigi, naturalmente. Si levavano dai febbrili alessandrini di Baudelaire, e più tardi dai romanzi di Émile Zola, che Cletto Arrighi e Paolo Valera si studiarono di ammolare in salsa meneghina. Ma nei lavori degli scapigliati cogli subito anche l'impronta dello spirito sulfureo con cui Heinrich Heine, ancor prima, aveva saputo dissolvere qualunque ideale. Ed è proprio all'umorismo che i nostri chiesero di agire da contravveleno a un'età che non si saprebbe immaginare più seria: si tratti del sarcasmo feroce di Antonio Ghislanzoni, dei ghiribizzi sterniani di Alberto Carlo Pisani Dossi, o delle iridescenti misture di lirica e ironia approntate da Praga e Boito, nelle quali Ideale e Reale colluttano in un dualismo irrisolvibile.

Poté così finalmente fare irruzione anche nella nostra letteratura il Brutto, volentieri connesso alle frustrazioni del desiderio maschile, acceso da donne mostruose eppure magnetiche, come Fosca, o da esanimi corpi angelici in balia di scienziati decisi a violarli, a beneficio dei loro studenti di anatomia. E poi le ossessioni funebri, l'abiezione in meschine osterie, gli insulti ruggiti verso il clero, tutto l'armamentario insomma che oggi ci farà magari sorridere, ma allora riuscì a *épater*

le brave borghesie in ascesa, dalle cui fila peraltro spesso provenivano gli scrittori medesimi. A parte Emilio Praga, nato benestante e crepato cirrotico in miseria, fra gli scapigliati a conti fatti scarseggiano gli spostati autentici: del resto molti, scavalcata la gioventù *bohémienne*, abbracciarono fior di carriere, come capitò a Boito in campo musicale, a Camerana nella magistratura, a Dossi in politica e diplomazia.

A quest'ultimo si devono, come ognuno sa, i libri più eleganti e curiosi stampati in ambito scapigliato, presenti in gran copia com'è giusto in queste pagine, a consolazione e sollazzo dei suoi estimatori, cui certo non sfuggiranno i due introvabili *juvenilia* che sfilano ai nn. 48 e 49. Ma chi vorrà inoltrarsi in altre sezioni non mancherà di trovare carta per le sue dita, e magari sorprendersi dinanzi a edizioni pressoché ignote, come quella della fantasmagorica fiaba boitiana *Re Orso*, uscita in una strenna per il capodanno 1865 (n. 27), ma anche in un opuscolo a sé (n. 28). Né andrebbero trascurati i lavori stampati alla meno peggio, grazie all'aiuto di amici e benefattori, come capitò spesso a Praga, o riproposti in ammiccanti edizioni popolari: vedi il caso dell'affilata *navaja* che campeggia sulla copertina della *Mano Nera* di Arrighi (n. 19), sotto il titolo impresso a caratteri scarlatti gocciolanti sangue.

Una parola, infine, meritano gli elzeviri giallini con cui Nicola Zanichelli riprese i caratteri riportati in auge dalle edizioni parigine di Alphonse Lemerre, già imitate a Torino da Casanova. I *Postuma*, che nel 1877 inaugurarono la collana (n. 109), andarono incontro a un successo strabiliante, che li portò nel 1918 alla XXXV ristampa: non esagerò chi lo ritiene il libro di poesia più letto e amato in Italia sino al primo Novecento. Furono moltissimi, in effetti, a commuoversi scorrendo il canzoniere di Lorenzo Stecchetti, eroe della soffitta spirato tisico e solo, stando a quanto inventò nella prefazione la penna luciferina del vero autore, Olindo Guerrini. Il suo exploit convinse nel 1879 Domenico Milelli a mettere insieme per la stessa «officina di eleganti porcherie e di ornate bestemmie» (come la battezzò il gesuita Gaetano Zocchi) i *Disjecta* poetici di Tarchetti (n. 152): che a dire il vero non proponevano altro che una successione di patetici slanci, brividi sepolcrali e tenerezze ultraromantiche, tali da suscitare il ribrezzo di Carducci. Il povero Tarchetti, però, era morto per davvero.

Mauro Novelli

CLETTO ARRIGHI

(Milano, 1828 - 1906)

1. Gli ultimi coriandoli. Romanzo contemporaneo

Milano, Presso l'ufficio del Giornale L'Uomo di Pietra, 1857, in 16°, legatura coeva in mezza pelle, piatti marmorizzati sui toni del blu, pp. 318 [2 di «Epilogo» ed Errata], cc. [5] di tavole illustrate.

PRIMA EDIZIONE. — Qualche lieve fioritura *passim*, nel complesso esemplare più che buono.

Opera prima di Arrighi, «sorta di preventivo supporto ai moti risorgimentali del 1859» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 33), *Gli ultimi coriandoli* costituisce una delle pietre fondative della letteratura scapigliata. È qui che, per la prima volta in un'opera di narrativa compare il termine “scapigliatura” secondo l'accezione comune: «No mia cara; egli è un disperato, sempre al verde; non te lo presenterei per tutto l'oro del mondo; è il re della scapigliatura artistica di Milano». Ambientata nel clima turbolento che precedette i moti milanesi del 1853, «l'opera affrontava il problema del registro espressivo, presentandosi come romanzo “contemporaneo” (non “storico”), dunque versato e incline alla mimèsi del “colore locale” senza per questo optare per la scelta del dialetto schietto» (G. Scalessa, *Righetti, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 87, 2016).